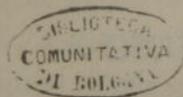


82
Letteratura Italiana
Poesie varie
Caps. IV. 16.

Papir Cap. I in 2^a



IL TEMPIO
DELLA FAMA
CANTATA IN MUSICA
A TRE VOCI.

INTERLOCUTORI.

IL GENIO RUSSO.

LA FAMA.

IL GENIO INSUBRE.

IL GENIO RUSSO = LA FAMA = IL GENIO INSUBRE.

Gen. Inf. **Q**uale, o garrula Dea,
Insolito riposo
Quì in ozio ti ritien? Con sì grand' ali,
Ufe a perpetui voli,
E tante aperte ognor bocche loquaci
Languida al suolo or r' abbandoni, e taci?

La Fama Ah lasciami per poco,
Insubre Genio amico,
Lasciami respirar. Dai lunghi errori
Stanca alfin sono, e le spossate penne
Non volontaria arresto.
Ma che secolo è questo
Faticoso per me! Di tregua mai
Un istante non ho. Sempre inquieta
Dal Sebeto, dal Tebro,
Dalla Senna al Tamigi, all' Istro, al Tago
Con vol rapido e vago
Corro, parto, ritorno; e nuovi eventi,

E insperate vicende
 Mi richiamano ognora ,
 D'onde appena partii. Dovunque arrivo ,
 Mille labbri a richieste , e mille incontro
 Avide orecchie ad ascoltarmi. In tanta
 Fretta e tumulto io stessa
 Nei confusi racconti
 Quel che dica , non so: fatti , e consigli
 Ora invento , or confondo ,
 E inganno a un tempo ed erudisco il Mondo.

Gen. Inf. Ben ti pingi qual sei ; ma serba intanto
 Ad ozio più tranquillo
 Questo vano garrir . Da te , se puoi
 Non mentire una volta , oggi vorrei
 Miglior pascolo al mio
 Curioso desio .
 Sai dall' artico polo
 Qual chiara Augusta Coppia ,
 Quasi d' erranti stelle a vol notturno ,
 Scorre l' italo ciel ; che a questi ancora
 Lieti colli , e felici

La Fama Ah non chieder di loro . E che poss' io
 Dirti , se nulla so ? Pingerne appena

A

A te i volti saprei . Troppo gelosi
 Sembran di me : sotto mentite spoglie ,
 Non che i pregi e i pensieri ,
 Celano i nomi ancor . Le cento orecchie ,
 Le cento mie pupille
 Stanco invan dietro a lor . Tal , mi rammento ,
 Nei secoli felici
 Dell' età prima usavano gli Dei
 I mortali ingannar ; e su la terra
 Peregrinando fra le ignare genti ,
 Sotto sembianza umana
 Godean celar la maestà fourana .

Gen. Inf. Vano consiglio , Amica ,
 Per l' anime sublimi . Indarno tenta
 Sotto divisa umil celarsi al mondo
 La gloria , e la virtù . Frà l' ombre ancora
 Balenando traspira ;
 E al nobil volto , alle parole , all' opre
 Non volontaria si tradisce e scopre .
 D' umida nube all' ombra
 Tal si nasconde il sole ,
 Ma se la terra adombra ,
 Tutto non cela il dì .

3

Che

Che col natio fuo raggio

Aprendosi la strada ,

L' opposto vel dirada ,

Che invan lo ricoprì.

La Fama E' ver , ma questa luce ,

Che traspira furtiva ,

Basta a scoprirli sol , non basta mai

Per conoscerli appieno :

Il so per prova ; che sedotta anch' io

Dal mal celato raggio ,

Che in fronte splende agli Ospiti Sourani,

Il mio loquace istinto

Non seppi contener. Del loro arrivo

Ogni lido prevenni ,

Ogni lor passo , le maniere , i detti

Sollecita raccolsi ,

Sparsi , e lodai . Ma poi ?

Quello appunto m' avvenne ,

Che ognor deggio soffrir . Giungono appena,

E si mostrano solo ; ed ecco ognuno

Già si lagna di me . Chi cieca , o ingiusta ,

Chi bugiarda mi chiama ,

Chi d' invidia m' accusa : Ognun mi sgrida ,

Che

Che del vero minori

Furono i detti miei : Quasi mia colpa

Fosse o il troppo lor merto ,

O il mio poco saper . Ah meglio è dunque

Ch' io taccia intanto : Verrà tempo , e molto

Lungi non è , che i vanni

Per lor stancar dourò , nè alcun riguardo ,

Nè ritegni aurò più , nè più secreti

Pronunciar si douran gli Augusti Nomi

Di PAOLO , e MARIA . Chiedimi allora

Le lor glorie e le imprese ,

Genio cortese , e se desio n' aurai ,

Degni di loro i miei racconti udrai .

Tolto il freno al labbro mio ,

Spargerò libero il grido ,

E veloce in ogni lido

Il mio vol si stenderà .

E dei Nomi Augusti allora

Questa tromba mia sonora

L' universo afforderà .

Gen. Inf. Troppo tarde al bisogno

Sono le tue promesse . Oggi , a momenti

Qui si attendono , il fai . Come degg' io

Accoglierti così? Febea corona,
Ospital pegno, di non finte lodi
A lor tesser volea: da te per questo
Lume chiesi, e sperai;

Ma veggio, che assai parli, e poco fai.

La Fama Non ti sdegnar, che il Cielo
Seconda i voti tuoi. Giunge opportuno
Chi può meglio istruirti.

Gen. Inf. E chi?

La Fama L' Augusto

Genio, che li precede. E nol ravvifi
Alle candide pelli

Delle native belve, ond' ei va cinto?

Alla fulminea spada,

Turco terror; e alla divina face,

Che agitando egli va, quella che tanta

Boreal notte fe fuggirsi intorno,

E aperse al Russo Ciel sì chiaro giorno?

Gen. Inf. Ah! salve, Ospite amico,

Che questo albergo onori, e a noi più caro

Giungi, e splendi più chiaro

Dell' Aurora natia.

Gen. Ruf. Ma d' onde, e come

T' è

T'è già noto il mio nome?... Ah veggio adesso

Chi mi tradì. Con improvviso arrivo

Sorprenderti volea, ma tutto guasta

Il garrir di Costei.

Gen. Inf. Non lagnarti di Lei, che anzi di troppo

Silenzio è rea. Mille richieste invano

Feci finor; ma scarse

Ed incerte risposte

Solo ne traffi, e de' Sourani tuoi....

Gen. Ruf. Quale ai racconti tuoi

Prestar fede si debba, assai conobbi

Nel mio nuovo cammin. Da ciò, che un tempo

Dell' itale contrade

Narrò fra noi, comprendere poss'io,

Quante favole ancora

Quì sparse aurà di lor. Ben io potrei

Più feconda e verace

Tesserne a te la storia. Io dal lor fianco

Non mai diviso i più minuti pregi,

Le virtù più segrete

Tutte so, tutte veggio, e in parte ancora

Opra furon di me. L' Augusto Erede

Io dal nascere accolli;

Io pargolefso ancora
 All' armi l' addeftrai, belliche fiamme
 Nutrii nel giovin petto;
 Negli studj, e nell' arti
 La facil mente n' educai, del regno
 Al governo il formai. Conforte illuftre,
 E di Lui degna da ftanieri Lidi
 Scelfi al talamo fuo. Dal dolce nodo
 Non degeneri Figli,
 Sicura fpeme di sì vasto Impero,
 Io dal cielo impetrando, io... ma che giova
 Tai memorie accennar, fe a me fi vieta
 D' iftruirtene appien? La Coppia Augufta,
 Che nafconderfi gode,
 M' impofe di tacer. Severo cenno!
 Ma compirlo conviene.
 Or tu con più ragion, fe tutto ignori,
 La difficile imprefa
 Deh! lascia, e meno ardità,
 Garrula Diva, il mio filenziò imita.

La Fama Ma di parlar divieto

Io non ebbi finor, e al labbro mio
 Chi por freno potria?

Gen.

Gen. Ruf. So, che di loro

Tu fuddita non fei, che a tuo talento
 Parli, e corri ove vuoi; ma le tue lodi,
 Credi, ingiuriano il ver; fe i pregi loro
 Tutti ridir, nè in tanta
 Luce puoi penetrar, credimi, fia
 Al tuo labbro infacondo,
 E all' inferno tuo ciglio
 Ammirarli e tacer miglior configlio.

Pafcor, che in monte affifo

Notturmo ciel rimira,

Gli aftri infiniti ammira,

Ma numerar non fa.

L' immenfo mar mifura

Il Pefcator col ciglio,

Ma fu legger naviglio

Sol cofteggiando il va.

La Fama Eppur non tanto, il fai,
 Inutile fon' io; nè il Rufso Impero,
 Corre lunga ftagione,
 Dal mio parlar sì poca
 Traffe gloria, e splendor. Chi fù, che tanto
 Il tuo PIETRO illuftrò, chi lui di Grande
 Col

Col titolo distinse, e i fasti suoi
 Dalle mani del tempo
 Ai posterì serbò? Chi di sue gesta
 Empiè la terra attonita e gelosa,
 E col solo racconto
 Di sue belliche imprese
 Fece a nemici suoi
 Per tema e meraviglia
 Tremare i petti, ed inarcar le ciglia?
 Nè a questi ultimi giorni
 Io tacqui già, ma il grido
 Anzi più forte alzai; nè i detti miei
 Fur men grandi e veraci,
 Quando l' Augusta CATERINA....

Gen. Ruf. Ah taci,

E rispetta quel nome
 Troppo di te maggior. Su gli Avi suoi
 Sfogati pur, se vuoi; ma di tua tromba
 Ella d' uopo non ha. Qual Ella sia
 Chi di saper desia,
 Non lo chiegga da te. Lei sola miri;
 E ovunque il guardo giri,
 Incontrarla potrà. Tutto la scopre,

Tutto

Tutto parla di Lei.
 Di Lei parlano cento
 Navi sul mar, che ai più remoti lidi
 Mostrano ignote vele,
 Cui rispettano i venti,
 E stupido Nettun: parlan di Lei
 Cento schiere vittrici,
 Su cui pensoso medita e sospeso
 Dell' Europa il destin. Lei vedi in mille
 Simulacri, e Trofei,
 Negli aperti Licej,
 Nell' Arti, che creò. Di Lei ragiona
 Il rinnovato Impero,
 Il Commercio diffuso,
 Le Città rinascenti, e di più colti
 Costumi albergatrici,
 Le saggie Leggi, e i Popoli felici.

La Fama Ma tai prodigj io stessa

Tutti seppi e ridiffi, e molto ancora
 Direi di più; ma che varria? se tanto
 Insolite e sublimi
 Sono le imprese, che di falso aurebbe
 Sembianza il vero; e nell' udirle il mondo,
 Ben-

Benchè del nome suo tutto già pieno,
Fede al mio dir non presterebbe appieno.

Gli ufati confini

Se il merito eccede,
Se a me non si crede,
Mia colpa non è.

Cagion non son io

Del pubblico inganno,
Se or troppo mi danno,
Or niente di fè.

Gen. Ruf. Giusta è la scusa tua. Dunque le lodi
Con più sano consiglio
In augurj si cangino ed in voti.
All' animo d' Augusta
Più delle lodi assai cari faranno
Questi sinceri pegni,
Del merito suo, del nostro cor più degni.

Lunghi a lei fereni giorni
Splender fate amici Dei,
E serbate al Regno in Lei
La sua speme, il suo splendor.
Della pace, e della guerra
Nelle imprese ognor felici

Sia

Sia terror de' suoi Nemici,
Sia dei Sudditi l' amor.

La Fama Frema invidia al suo gran nome,
E forrida la virtù.

Gen. Ruf. La fortuna offra le chiome,
Nè da lei s' involi più.

La Fama Crescer miri il Figlio Erede

Gen. Ruf. Coi Nipoti a se d' intorno;
E veder li possa un giorno
Le sue gesta ad emular.

} ^a 2

Che dell' Ava e della Madre

} ^a 2

Oltrepassino il sentiero,
Se pur resta al Russo Impero
Nuova gloria ad acquistar.

Gen. Inf. Ma fra le gare vostre

Scorre il tempo frattanto, e s' avvicina
L' aspettato momento. Ah Genio amico,
Se di lodi non lice,
Qual posso a tanti Eroi
Porger degno tributo, o qual gradito
Spettacolo idearmi? Ah quì di Roma
Le vetuste memorie, o le felici
Partenopee pendici

Cer-

Cercherebbero invan. Fra questi colli
 Altro offrir non poss' io,
 Che un candido desio,
 E in fido albergo aprico
 Un omaggio sincero, e un cuore amico.

Gen. Ruf. Ah non temer; se grandi
 Sono gli Ospiti tuoi, vantan del pari
 Cortese il cor; nè i semplici tributi
 Sdegnar non fanno d'amistà, di fede,
 E di candide voglie.
 Piccoli rivi accoglie,
 E gran torrenti il mar. Se quì del Tebro
 Le meraviglie, o del Sebeto ameno
 Le delizie non hai,
 Grato ospizio potrai
 Lor non meno apprestar. Quel tuo sereno
 Amichevole viso,
 Quella gioja, quel riso,
 Quel buon voler, quel core,
 E quei sinceri accenti
 Bastano Amico, e li vedrai contenti.

Gen. Inf. Felice me, se paghi
 Saran di questo solo!

Già

Già più sicuro ad incontrarli or volo.
Gen. Ruf. Andiam: congiunti insieme
 Ritrovarci godranno; io de' tuoi sensi
 L'interprete farò.

La Fama Dunque degg' io
 Sola in silenzio rimaner? Non posso.
 Più raffrenarmi alfin. Di qualche sfogo
 Ha d'uopo il labbro mio: delle lor lodi
 Tacerò, se tu vuoi; ma lascia almeno
 Lascia, o Genio cortese,
 Che il giubilo comun faccia palese.

Gen. Ruf. Parla, fa ciò che vuoi;
 Già tacer tu non puoi.

La Fama Or son contenta, or volo
 A diffondere intorno
 La felice novella; al dolce avvifo
 Scoffe vedrai fra poco
 Mille genti affollarfi in questo loco.

Gen. Inf. Ah giusto è ben, che questa
 Tanto insolita gioja
 Ogni petto risenta,
 Se ne fazj ogni cor: che possa ognuno
 De' due begli Astri amici

Nel

Nel rapido passaggio
Vederne almeno, e salutarne il raggio.

Tutte o voi, di queste rive
Ninfe e Dive = in lieto coro,
Finchè lice, i volti loro
Qui correte a vagheggiar.

Gen. Ruf. Gli occhi vaghi e i cor bramosi
Fate paghi = o Ninfe e Dive,
Ma non osi = i nomi ascosti
Labbro incauto pronunciar.

La Fama Sol tacendo ora vi basti
Di mirar gli Augusti Eroi;
Verrò dopo io fra di voi
Dei lor pregi a favellar.

Gen. Inf. Oh felice mio soggiorno!

Gen. Ruf.)^{a2} Più sereno e lieto giorno,
La Fama)

Nò di questo, o fausti Dei,
^{a3} Gli occhj miei non fan bramar.

Gen. Inf. Dei lor nomi io per mia gloria
Le mie piante inciderò.

Gen. Ruf. La tua tenera memoria
Ne' miei lidi io porterò.

La

La Fama Io di questa amica istoria
Terra e cielo allegrerò.
Ah si vada il bel momento
^{a3} Del comun dolce contento,
Numi amici, ad affrettar.

F I N E .

IN MILANO.)o(MDCCLXXXII.

Nella Stamperia di Gio. Batista Bianchi
Regio Stampatore.
COLLA PERMISSIONE.



119892

